

L'ANALISI

di Gian Maria De Francesco
Roma

Tolgono soldi al ceto medio per regalarli ai fannulloni

Di Maio insiste: reddito di cittadinanza da marzo. Però non ci sono le coperture. E Tria ipotizza: addio 80 euro

Il tiramolla non finirà domani con la pubblicazione della Nota di aggiornamento al Def. Per garantire il reddito di cittadinanza il vicepremier Luigi Di Maio è pronto a tutto ed, estenuato dal pressing, il ministro dell'Eco-

nomia, Giovanni Tria, sarebbe pronto a sganciare la bomba: cancellare il bonus da 80

euro per recuperare circa 10 miliardi di euro (9,6 per la precisione) da aggiungere ai 2,5

miliardi stanziati per il reddito di inclusione in modo da garantire buona parte delle risorse

se necessarie a finanziare la provvidenza.

Il ministro dell'Interno e vi-

modo, non si può affermare che i mille euro di reddito disponibile in più si traducano in un uguale incremento della spesa per consumi. E tuttavia c'è un motivo per cui finora quasi tutte le parti politiche si erano mostrate caute: si tratta di una detrazione che salva-guarda i redditi lordi annui fino a 24.600 euro per annullarsi a quota 26.600. Insomma, è un aiuto che sostiene i percettori di redditi da lavoro. Un bonus che invece si potrebbe azzerare per aiutare i disoccupati senza avere la certezza che il reddito di cittadinanza si configuri come un fattore di reinserimento degli esclusi dal mondo del lavoro diventando un sussidio bello e buono che premia l'ozio o il lavoro nero.

Il bonus Renzi è educativo, lo stesso non si può affermare (per ora) del reddito di cittadinanza anche se Salvini spesso ha puntualizzato la sua funzione sociale. Di Maio ieri ha esibito in tv lo «scalpo» della preda. «Da metà marzo 2019 saranno avviati i centri per l'impiego con il reddito di cittadinanza erogato», ha detto a *Porta a Porta* ripetendo il suo mantra alla Hugo Chávez: «Con questa legge di Bilancio aboliremo la povertà». In privato, però, sono proseguite le riunioni ristrette ai ministri pentastellati per dare la linea al ministro dell'Economia. Il reddito di cittadinanza «potrebbe essere legato all'Isee o potrebbe essere un incentivo all'occupazione», ha dichiarato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il leghista Matteo Guidesi.

Sarebbe un pericolo grandissimo per M5S: l'Isee, che regola l'accesso ai servizi sociali su base gratuita, penalizza i detentori di un patrimonio. Non sono rare le proteste di anziani che pagano il ticket sui farmaci o di universitari esclusi dagli studentati in virtù del possesso di un'abitazione da parte della famiglia. Il reddito di cittadinanza diventerebbe per molti ma non per tutti.

1

IL BERSAGLIO GROSSO

Un trasferimento da 10 miliardi

Secondo il ministro Tria l'unico modo per trovare il grosso delle risorse per il reddito di cittadinanza è cancellare il bonus degli 80 euro ai dipendenti con retribuzioni basse e medie che vale 9,6 miliardi

2

TUTTO COMPRESO

Il Rei di Gentiloni finisce inglobato

Nel fondo che finanzia il reddito di cittadinanza rientra anche la voce di bilancio che fino a quest'anno era attribuita al Reddito di inclusione sociale varato dal governo Gentiloni: 2,5 miliardi di euro

3

IL FONDO DEL BARILE

Il bonus cultura vale 290 milioni

Nel mirino dei grillini che insistono per avere già dal 2019 il reddito di cittadinanza e magari anche le pensioni di cittadinanza (l'aumento delle minime) c'è anche il bonus cultura che vale 290 milioni di euro

LO SCONTRO SUI CRITERI

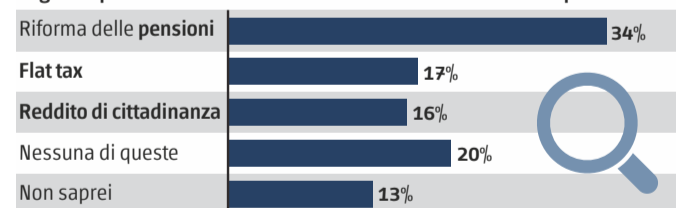
La Lega: il sussidio va legato all'Isee. Per i grillini sarebbe un rischio

Il ministro dell'Interno e vicepremier, Matteo Salvini, ha sempre assicurato che il bonus renziano non sarebbe stato cancellato fino a quando non fosse stata completata la riforma fiscale con aliquota unica al 15% che avrebbe reso di fatto superflua quella detrazione. Lo stesso aveva fatto Di Maio fino allo scorso agosto mentre negli ultimi tempi si è dedicato a smentire con maggior vigore gli aumenti delle aliquote Iva in modo tale da recuperare con quelli 12,4 miliardi di maggiori entrate. In fondo, qualche settimana fa l'economista Pasquale Tridico, molto vicino a Di Maio, aveva apprezzato pubblicamente un breve saggio del collega Riccardo Realfonzo nel quale si sosteneva la necessità di «travasare» gli 80 euro nel reddito di cittadinanza. Tridico, però, è anche convinto che un incremento della pressione fiscale su banche, assicurazioni e utility potrebbe ugualmente finanziare la misura. Non importa chi paga, l'importante è che si faccia.

La detrazione introdotta da Matteo Renzi nel 2014 - e che gli valse il 40,8% alle Europee - non è «a buon mercato» visto il costo molto alto. Allo stesso

LE PRIORITÀ DEGLI ITALIANI

È stato chiesto agli italiani: se dovesse sceglierne soltanto uno, quale dei seguenti provvedimenti inserirebbe nella manovra finanziaria per il 2019?



FONTE: Sondaggio Swg per TgLa7

L'EGO



Le previsioni

Le agenzie di rating

Moody's ha rinviato il giudizio sul debito italiano a dopo il Def, fra un mese si pronuncerà anche Standard & Poor's

Le banche d'affari

Secondo Société Générale Moody's declasserà il debito italiano se il rapporto deficit-Pil sarà fissato all'1,8%

L'opposizione moderata

Per l'ex ministro Renato Brunetta, di Forza Italia, la soglia oltre la quale i nostri titoli avranno problemi è l'1,6%

zie. Moody's ha rinviato il giudizio sul debito italiano proprio per valutare il nuovo Def. Tra un mese toccherà a Standard & Poor's, che più generosamente non ha ufficialmente messo sotto esame l'Italia. Ma un Def troppo generoso potrebbe fargli cambiare idea. Già con un 1,9%, l'Italia passerebbe da BBB a BBB-.

Tra chi si sta orientando a vendere i titoli italiani ci sono gli analisti di Société Générale, che hanno fissato la soglia del deficit oltre la quale Moody's farà scattare un *downgrade* dell'Italia all'1,8%. Quindi meno di quanto il ministro Tria avrebbe promesso ai due vicepremier.

Se il ministro dell'Economia

prendesse per buono il consiglio del vicepremier e leader pentastellato Luigi Di Maio, quindi fare deficit fino al 2,8% come il governo francese, la bocciatura da parte delle agenzie rating sarebbe certa. E, ancora prima del loro giudizio, partirebbe una raffica di vendite di titoli di stato italiano.

Situazione preoccupante

per l'esponente di Forza Italia Renato Brunetta che ieri ha fissato la soglia oltre la quale il Paese è a rischio all'1,6%. Oltre ci sarebbero «conseguenze devastanti per i nostri titoli di Stato, dal momento che un *downgrade* del nostro debito porterebbe il rating vicino al livello spazzatura e farebbe scattare una ondata di vendite sui mercati finanziari, con una impennata dei rendimenti che gli italiani pagherebbero di tasca loro». Pericoloso, quindi, fare come Di Maio che mette sullo stesso piano l'Italia la Francia. Più che Macron, secondo l'ex ministro, Di Maio sembra Tafazzi.



ENTERELLE

- Favorisce il fisiologico riequilibrio della flora intestinale.
- Fermenti lattici specifici e vigorosi: funzionano!
- Il fermento lattico ideale per i tuoi viaggi.
- Ovunque tu vada...!



ENTERELLE è distribuito in Farmacia e nelle migliori Erboristerie
BROMATECH srl • MILANO • Fax 02.778863259 • www.bromatech.it

LE MOSSE DI PALAZZO CHIGI Scenari economici

IL CASO

di Antonio Signorini
RomaLa flat tax si restringe
e la Lega si consola:
«Saniamo anche l'Iva»L'aliquota al 15% solo fino a 60mila euro
Bitonci prova ad allargare la «pace fiscale»

La flat tax si restringe sempre più mentre la pace fiscale si allarga fino a includere i contenziosi sull'Iva, che erano esclusi per i problemi che una sanatoria di questo tipo può sollevare nei rapporti con l'Ue.

La riforma fiscale sarà il piatto forte della Lega nella sessione di bilancio insieme a quota

era esente da problemi.

Alcuni messi in risalto dai commercialisti. «Un sistema che si limita ad ampliare la soglia di fatturato del regime dei minimi» per Massimo Miani,

presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, è «altamente distortivo, perché crea il paradosso di premiare, anche a parità di fattu-

rato, le partite Iva che non si aggregano, che non investono e che non assumono, penalizzando invece quelle che fanno anche una soltanto di queste tre cose importantissime affin-

ché le attività crescano e con esse l'economia».

In sostanza sono escluse le partite Iva che già sono sotto la soglia ma risultano anche socie di società e associazioni professionali oppure utilizzano beni strumentali per un valore superiore a 20.000 euro o sostengono spese per dipendenti e collaboratori in misura superiore a 5.000 euro annui.

Limiti che restringono la platea degli interessati. Il regime forfettario al 15% è stato introdotto dal governo Renzi e utilizzato «da 935.406 partite Iva nel 2016», sempre secondo i dati dei commercialisti.

La riforma fiscale del governo gialloverde allarga la platea a circa 500mila partite Iva nella migliore delle ipotesi.

COMMERCIALISTI CONTRO

Miani: «Penalizzate le partite Iva che fanno società con colleghi»

100 sulle pensioni. Per questo ieri il sottosegretario al Tesoro Massimo Bitonci ha annunciato che tra le ipotesi alle quali sta lavorando il governo c'è anche una «soluzione per l'Iva». L'imposta è materia europea. Una sanatoria potrebbe incorrere nel no di Bruxelles. Per convincere l'Ue Bitonci pensa a un sistema che preveda l'incasso di tutta l'Iva dovuta, a differenza degli altri tributi per i quali sono previste solo sanzioni e interessi.

Materia di trattativa con il Movimento cinque stelle che vorrebbe limitare al massimo la portata della pace fiscale. Alla Lega, dopo le trattative degli ultimi giorni è toccato digerire qualche sconfitta sul fronte fiscale.

In particolare sulla flat tax. Non solo non sarà la tassa piatta sui redditi delle famiglie, come da programma del centro-destra unito. Anche la versione depotenziata gialloverde, valida solo per le partite Iva, sarà limitata a 60mila euro. Nella prima versione c'era una seconda aliquota per i ricavi da 60 a 100mila euro, scomparsa nelle ultime bozze.

Anche nella versione originaria, la riforma fiscale non

I numeri

20.000

In euro, è la somma per le spese di beni strumentali oltre la quale non si avrà più diritto all'aliquota ridotta

935.406

Sono le partite Iva che già usufruiscono del regime fiscale con aliquota forfettaria, introdotto da Renzi

300.000

È il numero di nuove partite Iva che avranno diritto alla aliquota unica al 15% con la riforma del governo

100.000

È la seconda soglia di reddito della flat tax con aliquota al 20%. È scomparsa nelle ultime bozze del decreto fiscale

TRATTATIVA

Sembra stia avendo successo il tentativo del vicepremier Luigi Di Maio di «boicottare» la flat tax



POCA FIDUCIA

Zanetti: «Di questo passo la flat tax per tutti arriverà tra 76 anni»

«In realtà meno, 300-350mila, perché alcuni sfiorano gli altri parametri su aggregazioni e costi. Se davvero questo è il primo passo di flat tax non basteranno 76 anni per completarla a tutti i 40 milioni di contribuenti», ironizza Enrico Zanetti, ex viceministro e commercialista.

Il governo non ha molto tempo per correggere la rotta. Le misure fiscali, compresa la pace fiscale e il «carcere per gli evasori» annunciato dal vicepremier Luigi Di Maio, non saranno nella legge di Bilancio, ma in un decreto fiscale che il governo varerà nei prossimi giorni. Entro la fine del mese.

Anche perché conterrà misure che costituiranno coperture della prossima legge di Bilancio. Dovrebbero trovare spazio nel provvedimento anche il disinnescamento degli aumenti delle accise sui carburanti. Possibile che nel provvedimento ci sia anche la proroga della procedura di vendita di Alitalia, e un pacchetto di semplificazioni sulla fatturazione elettronica e la riduzione dei registri cartacei per i pagamenti dell'Iva. Ma anche in questo caso, è possibile un conflitto con l'Ue.

CODICE DELLA STRADA

Ok definitivo e unanime del Senato al «salvabebè»

Roma Mai più tragedie di bambini morti dopo essere stati dimenticati in abitacoli roventi dai genitori. Il seggiolino salva bebè, fortemente voluto dalla leader di Fdi Giorgia Meloni, è legge. Ieri è arrivato l'ok definitivo del Senato, all'unanimità, al disegno di legge che modifica l'articolo 172 del Codice della strada volto a prevenire l'abbandono involontario dei bambini in auto. Il ddl era stato già approvato dalla Camera. Il conducente che trasporta un bambino di età inferiore ai quattro anni deve assicurarlo al sedile con un sistema di ritenuta con allarme. La sanzione per chi viola l'obbligo va da 81 a 326 euro di multa e in caso di recidiva nell'arco di due anni è prevista la sanzione accessoria della sospensione della patente da 15 giorni a due mesi. Le norme entreranno in vigore dal primo luglio 2019 e spetta al ministero delle Infrastrutture, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, l'emanazione di un decreto che fissi le caratteristiche tecnico-costruttive e funzionali del dispositivo di allarme. Potranno essere previste agevolazioni fiscali per l'acquisto dei dispositivi.

Molto soddisfatta la leader di Fratelli D'Italia, Giorgia Meloni, che ieri ha festeggiato insieme ai suoi con un flash mob vicino a Palazzo Madama: «Di tutte le cose che ho fatto nella mia vita politica, e ne ho fatte perché non sono proprio arrivata ieri è forse la più importante. Se alla fine riuscirò e riusciremo con questa norma a salvare un solo bambino, sarà valso tutto l'impegno politico che abbiamo alle spalle».

DA

Roma Quota 100, ma con l'età anagrafica per il ritiro fissata a 64 anni. Non è andato a buon fine il pressing di Matteo Salvini per mandare in pensione i 62enni. Ieri si è fatta strada l'ipotesi di ammorbidire la riforma Fornero con la pensione anticipata per chi raggiunga la famosa quota 100 data dalla somma degli anni di contributi e dell'età anagrafica. Ma con due paletti precisi: 62 anni di età e almeno 36 anni di contributi. Una misura che consentirebbe l'uscita anticipata a una platea di 450.000 persone, di cui 180.000 nella pubblica amministrazione. La notizia riportata dalle agenzie di stampa è quindi che non sarà possibile andare in pensione anticipata a 62 anni. Resta in piedi anche l'ipotesi di quota 100 con 65 anni di età e almeno 35 anni di contributi che consentirebbe il pensionamento anticipato a circa 492.000 persone.

La ricetta più probabile per limitare i costi della riforma è quella delle

PENSIONI

Riforma della Fornero meno generosa:
quota 100 solo per chi ha almeno 64 anni

Sfuma il ritiro per i 62enni. Il M5s non molla: «Tagli sopra 4.500 euro»

penalizzazioni. Quindi lasciare la possibilità di andare in pensione anche a 62 anni, ma con delle penalizzazioni pari all'1,5% dell'assegno per ogni anno di anticipo. Possibili quindi tagli fino al 7,5%. Ipotesi respinta dai sindacati. «La Uil è assolutamente contraria», ha dichiarato Domenico Proietti segretario confederale, secondo il quale «occorre continuare a cambiare la Legge Fornero reintroducendo una reale flessibilità di accesso alla pensione tra i 62 e a 63 anni, senza alcuna penalizzazione».

Come per il fisco, anche il pacchetto pensioni potrebbe andare in

un decreto da approvare prima della legge di Bilancio.

Il Movimento 5 stelle non molla su nessuno dei fronti economici. Il partito del vicepremier Luigi Di Maio



SINDACALISTA Domenico Proietti, segretario confederale Uil

io vuole cavalcare la legge di Bilancio e sta blindando i provvedimenti che precedono l'approvazione. Dopo un tentativo di blitz nel Def (con il leader pentastellato che ha cercato di portare il deficit poco sotto il 3%) e il decreto fiscale (con il «carcere per gli evasori») ora tocca alle pensioni d'oro. La legge del M5s per tagliare gli assegni più alti prosegue il suo iter parlamentare. Ieri è iniziato in commissione Lavoro della Camera l'esame della proposta che prevede il taglio degli assegni sopra i 4.500 euro mensili. O meglio della parte calcolata con il metodo retributivo, con penalizzazioni ulte-

riori basate sulla data del ritiro del lavoro. Provvedimento a rischio ricorsi, che la Lega di Matteo Salvini ha accettato come un costo politico da pagare, nonostante penalizzi il Nord e un elettorato da sempre vicino al Carroccio.

Di Maio ieri ha rivendicato con orgoglio la misura. «Bye Bye pensioni d'oro», ha scritto su Facebook il viceministro e ministro dello Sviluppo spiegando che si sta «per eliminare l'ennesimo scandaloso privilegio dopo i vitalizi. Ve l'avevamo promesso in campagna elettorale: stiamo per eliminare le pensioni d'oro». In Italia «ci sono alcuni privilegiati che fino ad oggi hanno ricevuto una pensione stellare, mentre milioni di italiani stentavano ad arrivare a fine mese». Poi «usiamo i soldi risparmiati per aumentare quelle più basse». Sempre che i ricorsi dei pensionati penalizzati non azzerino i risparmi.

ANS

LE MOSSE DI PALAZZO CHIGI La ricostruzione

GENOVA, A DICEMBRE L'INIZIO DELLA DEMOLIZIONE

L'incidente probatorio diventa un sit-in: Familiari di vittime e sfrattati: «Giustizia»



Doveva essere la prima udienza dell'incidente probatorio necessario per fare chiarezza sulle cause del crollo del ponte Morandi. È diventato in pratica un presidio di protesta, di fronte al Tribunale di Genova, di parenti delle vittime e di sfrattati dal tragico crollo dello scorso 14 agosto. «Vogliamo giustizia», l'appello ricorrente. L'udienza si è svolta a porte chiuse. Accesso consentito solo alle parti interessate, i familiari delle 43 vittime e i feriti, insieme ai loro avvocati: in tutto sono 145 le parti offese e 20 gli indagati più la società Autostrade per l'Italia. Il Gip ha nominato tre periti, che avranno 60 giorni di tempo per presentare le loro conclusioni. La discussione poco prima di Natale, in due udienze già fissate il 17 e il 18 dicembre. «Salvo sorprese o eventuali proroghe, al momento difficili da ipotizzare, la demolizione del ponte inizierà non prima di dicembre», ha spiegato l'avvocato Andrea Martini, che difende alcuni familiari delle vittime

il retroscena »

«Autostrade ha minimizzato la gravità»

La commissione del Mit: «Crollo non dovuto a stralli». La replica: ipotesi

Lodovica Bulian

■ Consapevolezza dell'«accentuato degrado» del ponte Morandi. Sottovalutazione del rischio. Mancata chiusura al traffico. Così, nonostante «il segnale di allarme inequivocabile», Autostrade «ha minimizzato o celato la gravità della situazione al Ministero delle Infrastrutture», e «non ha adottato alcuna misura precauzionale a tutela dell'utenza». L'accusa alla concessionaria arriva dalla relazione della commissione ispettiva del Mit, istituita dal ministro Danilo Toninelli all'indomani della tragedia di Genova per fare luce sulla catena di responsabilità del crollo. Causato, secondo i tecnici, non tanto nella rottura di uno o più stralli, «quanto in quella di uno dei restanti elementi strutturali».

Il documento punta il dito contro la società che aveva la responsabilità della manutenzione dell'infrastruttura, e sui precedenti interventi che erano stati fatti sul viadotto, giudicati «inappropriati e insufficienti considerata la gravità del problema», scrivono gli ispettori. Secondo cui l'usura della struttura era evidente nel progetto di retrofitting presentato nel 2017, i cui lavori sarebbero dovuti partire proprio in queste settimane, se la struttura non avesse ceduto prima seppellendo 43 vittime. Nella sottovalutazione i commissari accusano Aspi di non aver fatto «una analisi di sicurezza e una valutazione sismica del viadotto. Questa analisi non è

nel progetto, laddove invece avrebbe dovuto esserci». Un documento che doveva essere concluso «entro il 31 marzo 2013» ma che la Commissione «non ha ricevuto» e anzi, «ha appreso» da una comunicazione con la stessa società, che «non esiste». Nel carteggio di mail intercorse tra la società e il Ministero, Autostrade si sarebbe premurata «unicamente di sollecitare l'approvazione del progetto presentato» che prevedeva «solo una parziale messa in sicurezza» del ponte mentre evidenziava «valori inaccettabili» in quanto a stabilità. Insomma, è il *j'accuse*, «pur a conoscenza di un accentuato degrado del viadotto e in particolare delle parti orizzontali» la società non ha «ritenuto di provvedere al loro immediato ripristino» e non ha adottato «alcuna misura a tutela dell'utenza».

Dopo la pubblicazione della relazione,



OMAGGIO Il ponte con la bandiera di Genova

43

Sono i morti per il crollo del ponte Morandi, a Genova, lo scorso 14 agosto. Tra loro un bimbo di soli 8 anni

a stretto giro la società ha diffuso una nota per ribattere punto su punto alle «mere ipotesi tutte da dimostrare». A partire da quel citato documento sulla sicurezza che, secondo la concessionaria, è «prescritto soltanto per infrastrutture situate nelle zone sismiche 1 e 2, e non nelle zone 3 e 4 al cui interno è collocato il Ponte Morandi». Sulla sottovalutazione Autostrade rivendica di aver speso circa «9 milioni di euro negli ultimi 3 anni e mezzo», e di aver costantemente monitorato l'opera tanto da aver deciso nel 2015 di realizzare l'intervento di retrofitting del ponte. Progetto a cui hanno contribuito, oltre alla controllata Spea, il Politecnico di Milano e la società Edin, chiarisce la concessionaria. E che durante lo studio «nessun elemento di rischio e urgenza è emerso dai progettisti, né dalla Commissione del Provveditorato alle Opere Pubbliche che ha valutato e approvato il progetto». Un organismo di cui facevano parte anche due ex membri della commissione che ora accusa la società dei Benetton. Sotto la lente la procura di Genova che indaga sul disastro, ci sono anche i dirigenti ministeriali parte della struttura interna allo stesso Mit, la Vigilanza sulle concessioni, che aveva compiti di controllo sulla società.

Il governo dei dilettanti fa il decreto sul Ponte ma dimentica i numeri

Alla Ragioneria un testo con spazi bianchi al posto delle coperture. Toti: «Va rifatto tutto»

I punti

- 1 Atlantia esclusa dalla ricostruzione**
Autostrade per l'Italia, controllata da Atlantia sarà completamente fuori dalla ricostruzione del ponte Morandi, ma ne pagherà interamente la spesa
- 2 No a deleghe in bianco al commissario**
Il commissario per la ricostruzione non avrà carta bianca ma riceverà invece precise indicazioni sulle modalità di affidamento degli appalti
- 3 Nessun affidamento diretto dei lavori**
L'affidamento diretto di progettazioni e lavori è escluso: nel dl dovrebbe prevalere l'interpretazione più «comunitaria» sugli obblighi di trasparenza

Pier Francesco Borgia

Roma Va bene l'urgenza. Dimenticarsi, però, di inserire la cifra di spesa per il decreto legge su Genova è troppo. Anche per la Ragioneria generale dello Stato che sarebbe stata costretta a rispedire al mittente, e senza la necessaria «bollinatura», il provvedimento. Sono in tanti a temere che questa sia la ragione del ritardo che ancora non ha reso pubblico il decreto per la ricostruzione del ponte Morandi con annesse altre disposizioni urgenti per la riqualificazione dell'area. La paura di molti si riassume in uno slogan: «dilettanti» che a una sola voce gridano tutti: dagli amministratori locali agli esponenti dei partiti di opposizione.

Critiche respinte, però, con decisione ieri in serata, quando uno scarno comunicato di Palazzo Chigi confermava che il decreto era sulla via del Quirinale e che oggi dovrebbe ottenere il fatidico bollino della Ragioneria. «In definitiva - recita il comunicato -, nessun ritardo per l'avvio delle misure di sostegno contenute nel decreto tant'è che dal Mef hanno appena confermato di avere terminato le valutazioni di propria competenza». Gli interventi in conto capitale sarebbero, stando alle parole di Palazzo Chigi, «integralmente finanziati». «Parimenti - dice il comunicato -, quelli di parte corrente sono finanziati per il 2018 e, in parte, per gli anni successivi. Per la parte residua, sarà data copertura nella legge di bilancio, che sarà presentata al Parlamento il 20 ottobre». Secondo le indiscrezioni più insistenti il testo dovrebbe spiegare che la ricostruzione avverrà non attraverso una gara pubblica ma attraverso un bando di gara a invito. E sarà il Commissario straordinario a decidere a chi affidare i lavori.

Alla fine sembra proprio che siano stati i tanto bistrattati tecnici del Mef (ministero dell'Economia e finanza) a togliere le castagne dal fuoco a chi, spinto dall'urgenza, aveva

trasciato punti importanti per ottenere l'approvazione del provvedimento e la sua conseguente pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Le opposizioni, però, non si sono sentite rassicurate dai comunicati di Palazzo Chigi. A tutt'oggi il testo non è ancora un provvedimento in vigore quindi la sonora bocciatura per i ministri Toninelli e Di Maio resiste. Tutti gridano allo scandaloso ritardo, al «dilettantismo» di decreti promessi e mai approvati. A preoccupare di più il sindaco di Genova e il governatore della Liguria sono le lentezze burocratiche che rischiano di depredare ancora di più l'economia della regione. E c'è chi come il governatore Giovanni Toti sospetta che il decreto sia ben diverso da quello concordato con le parti interessate. «Stupisce e preoccupa - commenta preoccupato Toti - il susseguirsi di voci che modificherebbero sostanzialmente l'impronta e i contenuti del provvedimento così come concordato nella riunione di martedì scorso a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Conte e i suoi collaboratori: la cancellazione dei fondi relativi al Terzo Valico, uniti al blocco del Mit dei fondi già stanziati, i finanziamenti per il porto e quelli a sostegno delle imprese. Se il testo è così va ritirato e riscritto tutto».

Anche il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino è furioso: «Se questi fondi non verranno sbloccati a ottobre i lavori del Terzo Valico si fermeranno e tanti lavoratori perderanno il posto». Resta insomma alta la tensione in attesa che il governo rassicuri sulla presenza o meno nel dl dei 790 milioni promessi per il sesto lotto dei lavori della linea ferroviaria veloce tra Genova e Novi Ligure, i cui lavori dovrebbero finire nel 2022.

FERROVIENORD SPA
Sede legale: Piazzale Cadorna n° 14/16 - 20123 MILANO
Telefono 0285114250 - Telefax 0285114621
AVVISO DI GARA
Viene indetta la gara a procedura aperta ai sensi del D.lgs. 50/2016 per l'affidamento della seguente fornitura: **PROC 764 2018 - FORNITURA DI DEVIATORI FERROVIARI PER ARMAMENTO 60 UIC (CIG 7609380306)**.
Importo: l'importo presunto totale complessivo massimo a misura dell'appalto, al lordo dello sconto applicato è di € 1.950.000,00= (unmiliononovecentocinquanta mila/00=) + IVA di cui € 0,00= quali oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso.
Durata: tre anni, data emissione contratto.
Criterio di aggiudicazione: minor prezzo (ex art. 95 D.lgs. 50/16). Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12,00 del giorno 22.10.2018 a: FERROVIENORD SPA - PLE CADORNA N° 14/16 - DIREZIONE ACQUISTI FNM - UFFICIO PROTOCOLLO - 20123 MILANO.
Il bando integrale di gara è stato pubblicato sulla GUCE S179 del 18.09.2018.
Il bando integrale di gara è stato pubblicato sulla GURI del 24.09.2018.
Il bando integrale di gara è altresì disponibile all'indirizzo internet <http://www.fnmgroup.it/it/bandi-di-gara> e sul sito dell'Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Regione Lombardia. IL CONSIGLIERE DELEGATO DOTT. ANTONIO VERRÒ

EGAS - ENTE PER LA GESTIONE AC-CENTRATA DEI SERVIZI CONDVISI
BANDO DI GARA ID18REA006.1
Egas ha indetto una procedura aperta, per la stipula di una convenzione per l'affidamento della fornitura in servizio di un sistema di prelievo e di trasporto di campioni cervicovaginali idoneo per la determinazione di HPV-DNA, di vetrini per citologia e di un sistema automatizzato per l'allestimento dei preparati citologici. Importo: € 735.000,00 (+ € 759.500,00 per opzioni contrattuali). Scadenza offerta: 04/10/2018 h 12:00. Apertura offerta: 04/10/2018 h 14:00. Procedura espletata in modalità telematica su <https://eappalti.regione.liguria.it>. Il Direttore Soc. Gestione e Sviluppo strategie centralizzate di gara dr.ssa Elena Pitton